

A dispetto di questi silenzi, imputabili presumibilmente alle disfunzioni della stessa diplomazia polacca, Venezia risulta particolarmente ben informata, grazie al suo canale di comunicazione diretta con l'Ungheria, sui problemi orientali del regno di Polonia e sul gioco delle alterne alleanze fra Turchi, Tartari, Lituani, Polacchi, Moldavi e Moscoviti. Il Sannudo sembra perciò capire perfettamente la necessità in cui si è trovata la Polonia di rapprofondire i rapporti con il sultano, disimpegnandosi così da quella che la retorica del tempo definisce ancora come la Crociata in difesa della cristianità. Ma proprio questo realismo, questo pragmatismo della visione veneziana lungi dall'accerchiare le distanze che separano il *Regnum Poloniae* dalla città-stato veneta, dallo spingere la Serenissima ad andare incontro alle difficoltà dei Polacchi che i dispacci e gli avvisi rivelano giorno dopo giorno, ad aiutare concretamente Giovanni Alberto Jagellone contro gli alleati del comune nemico, contribuisce in definitiva all'allontanamento dei due stati. Al punto che si sarebbe tentati di concludere che più la Polonia si lascia trascinare ed invischiare ad Oriente, più la sua presenza a Venezia sbiadisce e tende a tramontare dal suo orizzonte.

In una prospettiva d'insieme si può dunque rilevare una sensibile attualizzazione della Polonia a Venezia tra la primavera del 1497 — ma, soprattutto, dopo l'estate del 1499 — e la primavera del 1501. L'avanzata ottomana nel continente europeo ne è la ragione prima. Inizialmente, la Polonia «fa notizia» perché è in lotta contro gli eserciti del sultano e tutto ciò che riguarda la Porta destata nella Serenissima immediato interesse. La qualità delle informazioni che riguardano la «Pollonia» non dipende tuttavia dall'intensità con cui la si guarda. Tale qualità aumenta, a Venezia, solo a partire dal momento in cui viene stabilito un collegamento diplomatico diretto e stabile con l'Ungheria, cuore dell'Europa orientale, da cui è possibile un'osservazione ravvicinata della realtà polacca. Anche in questo caso, però, l'informazione fatica a passare, ad infrangere il muro di silenzio che normalmente avvolge i territori situati oltre i Carpazi. Quello ungherese si dimostra alla prova dei fatti un filtro oltre che un osservatorio. Di conseguenza, la qualità dell'informazione

della Santa Sede nel conflitto con l'Ordine teutonico vengono riconosciuti in sede storiografica come dei grandi successi della diplomazia polacca. Almeno in teoria, quindi, gli ambasciatori polacchi avrebbero dovuto essere particolarmente fieri del loro operato. La Polonia e la Lituania erano formalmente federate fra loro e appartenevano ai primi del Cinquecento a un unico regno. Ciò nonostante nei *Diarri* questi due paesi vengono in genere distinti fra loro e i loro ambasciatori, come si è visto in nota 114, talvolta addirittura contrapposti. Per sottolineare questo fatto ho adottato un'identica prospettiva.